

METODO DA RIVEDERE SUI CRITERI DI SCELTA

GIUSEPPE PENNISI

Dopo aver indicato gli obiettivi per l'impiego delle risorse del Recovery Fund, il prossimo passo per il governo Conte dovrebbe essere chiarire le modalità tecniche con cui verranno approntati i piani di riforma. Il ministro dell'Economia Gualtieri ha avvertito che le amministrazioni centrali dello Stato hanno presentato a Via XX Settembre oltre 500 proposte. Occorre indicare i parametri di valutazione ed i criteri di scelta per i progetti di spesa che hanno, accanto ad aspetti tecnici, una forte caratura politica, necessariamente collegata quindi anche ai piani di riforma, nonché meritevole di essere discussa - come avviene in altri Paesi - in Parlamento.

I parametri di valutazione esprimono: a) le preferenze di distribuzione dei costi e dei benefici per fasce di reddito/consumi o su base territoriale o sotto il profilo intergenerazionale; b) il valore sociale da attribuire a obiettivi di politica economica e sociale, quali l'occupazione, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale; c) il valore da attribuire a beni e servizi non di mercato o solo parzialmente di mercato (istruzione, ambiente, salute); d) il computo economico di effetti esterni, interdipendenze, costi accantonati, trasferimenti finanziari all'interno della collettività, andamento generale o specifico dei prezzi di beni e servizi; e) il valore economico e sociale di beni e servizi in mercati regolamentati (spesso con tariffe e altre forme di prezzi amministrati). I criteri di scelta riguardano le metodiche di selezione dei progetti da finanziare - nella platea di quelli

valutati singolarmente validi -, a fronte di un vincolo di bilancio.

In Italia, la situazione è un po' confusa. Parametri e criteri sono stati elaborati negli anni Ottanta del secolo scorso dall'allora ministero del Bilancio sulla base di una metodologia econometrica aggregata, volta a stimare il rendimento marginale dell'investimento in opere pubbliche. Essi hanno fornito la base di una delibera del Cipe del 1984, emendata, per gli investimenti nel Mezzogiorno, da una direttiva della presidenza del Consiglio del 1986. Tanto la delibera Cipe, quanto la direttiva sono ormai obsolete. Nel 2007, un documento di lavoro dell'Uval (Unità di valutazione allora presso il ministero dello Sviluppo economico) ha proposto un aggiornamento (peraltro mai ufficializzato), basato sostanzialmente sui lavori della Commissione Europea e sulle direttive per le istruttorie di piani e progetti a valere sui fondi strutturali europei. Nel 2012, il **Cnel** ha presentato un documento di osservazione e proposte, alla luce dell'evoluzione metodologica e dell'esperienza delle principali istituzioni internazionali e dei maggiori Paesi europei, ma soprattutto in linea con obiettivi che danno la priorità alla sostenibilità ambientale ed a una migliore distribuzione dei benefici della crescita. Il documento fu inviato a governo e Parlamento, ma non è mai stato recepito. In punto di diritto è ancora valida quella del Cipe del 1984. Un chiarimento è essenziale.



Peso:11%